

GLI EMIGRATI HANNO INVENTATO UNA LINGUA NUOVA, CHE CHIAMANO ANCHE *ITAGNOLO*

Flavia Riggio Napolitano

Anzi tutto, approfitto dell'opportunità per ringraziare il vostro interesse nel dare il valore al recupero delle storie, memorie, testimonianze, essenziali per la ricostruzione di vicende personali, e dallo stesso tempo comune a tutti gli emigrati, come sono le storie legate alle migrazioni.

Considero questa una esperienza unica, formativa ed interessante, perché conoscere a tutti i ragazzi, come anche gli organizzatori, conoscere la loro cultura, abitudini, tradizioni, temperamento, e modo di pensare, fa capire, che anche con la distanza, e il tempo trascorso, le radici e tradizioni italiane, si continuano trovando e conservando nel tempo. Mai potrò dimenticare a questi ragazzi che ho conosciuto son overamente fantastiche!! Fabi, Matteo, Steve, Anthony, Victoria, Anthony, Milena, Celeste, Bruno, Flor (la fidanzata di Bruno jajaja), Cata, Carolina, Ángel, José Martín e pure Daniel, Peppe, Luca, Pasquale, Rossana, Francesco, siete veramente fantastique.

Sono nata a Caracas (Venezuela), ma come tanti altri discendente di italiani, sono cresciuta in una famiglia, dove si vive con una coscienza, dove si agita un passato di cui la famiglia, il campanile, il castello, la scuola, gli amici, le case, le strade del loro paese Camerota (Salerno), hanno avuto, ed hanno tutt'ora una importanza fondamentale.

Un percorso scandito da tante cose, da tanti fatti, da tanta umanità, tra tanta voglia di vita, perché é sempre tanta voglia di vita, a dispetto di tutto.

Piú che di una storia, si tratta di tante differenti storie, personali e collettive, la cui casistica e cosí contraddittoria, come quella di ogni popolo.

Quella che quí presento costituisce una piccola selezione di racconti e memorie raccolte, ricchi di fatti, stati d'animo, colori, sapori, che anche se non ho vissuto in prima

persona, direi che “quasi”, perché erano i racconti ascoltati in forma ripetitiva, dei miei nonni, parenti e amici, per tutta la mia vita, che poi hanno costituito quel sentimento d'orgoglio di razza, d'essere italiani, di civiltà, che abbiamo nel sangue.

La storia dei migranti italiani certo è una storia di duro lavoro, umanizzato solo, dalla speranza del pronto ritorno, per rivedere la famiglia, e anche dei terreni da acquistare e della casa da restaurare, al paese. Molti di quelli che arrivavano in Venezuela, si trasformarono col passare del tempo, in abili imprenditori, i loro affari si rivolgevano alla vendita al dettaglio, alla panificazione, l'industria tessile, al settore alimentare, ed altri come i miei nonni, il paterno, era calzolaio, il materno cominciò come sarto, e dopo continuo come agente immobiliare.

Il nonno paterno (Antonio), non perdeva mai la calma, nemmeno quando gli piovevano addosso i guai, ma aveva anche molte qualità del temperamento: prudenza, pazienza, laboriosità. Prima di arrivare in Venezuela era emigrato in Argentina, ha lavorato là, qualche anno, poi ritornò in Italia per sposarsi. Dopo sposato decisero di andare in Venezuela, dove fu bene accolto da questa terra, e subito cominciò a lavorare nel suo mestiere: calzolaio. Il mestiere lo imparò a Napoli dal caro “mastu”. Di quei giorni a Napoli, nonno raccontava sempre quel che gli è capitato appena arrivato e ricordava, siccome era la prima volta che vedeva il mare, già che Lui era di Padula (Sa), un giorno ha visto come tante persone prendevano in affitto una barchetta e se ne andavano in giro per il mare, pensò che era facile, e lo fece anche lui...ma quando si trovò trascinato dalla corrente, non sapeva come fare, per ritornare, e stato aiutato dai vigili e marinai del posto, questa esperienza la raccontava sempre. Insieme alla nonna (Francesca), ha cresciuto la famiglia, in particolare modo ricordo i suoi racconti di quante persone abitavano in un appartamento molto piccolo, otto a dieci persone, e diceva: “...ma eravamo molto felici”... Così, anche mio nonno materno, (Raffaele) che è stato affidato ad uno zio, il quale ancora oggi elenca sempre una serie di fatti: che lavorava duro in una sartoria, e che riusciva a guadagnare non più di 5 Bolívares al giorno, e che abitavano nello stesso locale dove c'era la sartoria, in cinque persone, un solo bagno, ed un letto, con un angolo cottura, dove l'unico divertimento era suonare la fisarmonica, cosa che faceva nella vetrina della sartoria, alle 4 del mattino, perché qui “non c'era

tempo da perdere”, oppure quando doveva lavare “la scarola”, con un filo molto fino d’acqua, e che poi tutti mangiavano soddisfatti. E ancora oggi, racconta orgoglioso: “un pó alla volta, ero diventato un sarto di prima categoría, avevo un’ottima reputazione professionale. Tutto quello che ho camminato, per consegnare gli abiti, e fari i conti...” E anche Lui finisce sempre dicendo: “...ma eravamo molto felici”...

L’insegnamento delle nonne, (Francesca e Maria Antonietta) che hanno cercato di trasmettere a sua volta, le sue capacità che definirei come artistiche, fondamentale in cucina, ricordandomi sempre che é bello studiare e prepararsi, ma non si deve mai dimenticare di imparare a portare avanti una casa, essere ordinata, imparare le ricette tradizionali, e di famiglia, già che in futuro saremo la colonna dove si appoggerà la nostra famiglia. Con le loro ricette, di “pizza rustica”, pizza ri crema”, “cauzuni ri minesta”, “milugnane nbittunate”, “ciammardola”, “minesta e fasuli”, “pasta e patane”, “laani e ciciri”, e tante altre, mi hanno insegnato i sapori, gusti e nomi della tradizione.

Ci sono altri fatti che potrebbero costituire trama interessante per film di avventura, come il caso dei zii Giuseppe ed Ernesto, che vendevano scarpe, e tutti i giorni dovevano caricarsi di scatole di scarpe, (certamente con tutte le misure e modelli), per andare casa per casa, per vendere, chiaramente, senza saper parlare lo spagnolo, comunque partivano e si facevano capire.

O di storie triste come quelli che lasciavano la famiglia in Italia, e ne fondavano altre “dimenticando” la prima.

Le mie memorie di bambina, mi riportano anche alle riunioni familiari, dove la gente si presentavano con degli strumenti, e tutti si mettevano a cantare. La domenica ci riunivamo in casa dei nonni, insieme a parenti e amici “stretti”, e intorno a una tavola bandita a festa, riandavamo quasi sempre, ciò che s’era lasciato dietro, e raccontavano storie come quella del paesano Mario, e tutti ridevano ricordando, perché anche oggi a distanza di tanto tempo, la sua storia fa ridere: Mario s’innamoró, e voleva andare a chiedere la mano della futura sposa, ma c’era un problema, non aveva soldi, invece la famiglia della ragazza era benestante. Allora, si fece prestare un vestito, per andare a trovare la ragazza, solo che il vestito era un pó piccolo per lui, e decise di non mettere le mutande.

Appena arrivato, si siedono tutti attorno alla tavola, e purtroppo il pantalone non resiste e si rompe. C'era un gattino, sotto la tavola e incomincia a giocare con "quello" che vedeva, ed allo stesso tempo, il padre della ragazza, diceva che in dono per il loro matrimonio, lui dava una casa, un terreno, ed altri beni. Poi li chiesi a Mario, e tu, che cosa apporti per il matrimonio??? Lui rispose, molto nervosamente, se non togliete questo gatto da sotto la tavola io nemmeno "le palle" potr  apportare.....(eh, eh, eh, eh).

Poi non posso dimenticare, qualcosa che   comune a tutti gli emigrati: Hanno "inventato" una lingua nuova, che chiamano anche "itagnolo" (combinazione di italiano e spagnolo), e qu , devo raccontare la storia del paesano Giovanni: Un giorno, eravamo tutti al mare passando la domenica, e quasi alla fine della giornata Lui disse ai suoi figli: Entonse, appurese, vivitevi la persicola ca ne vamo, se no attrappamo lo traffico...."

Cio  in italiano: Allora, sbrigatevi bevete la pepsicola perch  ce ne andiamo, se no atrappamo lu traffico..." il problema che in spagnolo si dovrebbe dire cos : Entonces, t mense la pepsicola, que nos vamos, porque si no, conseguiremos tr fico"...come si vede, quel che Lui ha detto...non era n  italiano, n  spagnolo...ma "itagnolo".....

Non posso dimenticarmi di parlare di "Joseito e Titina" (Giuseppe e Teresina), marito e moglie, senza figli, ma umani, semplici, ingenui, affettuosi, sono stati come i miei nonni, e da loro ho imparato sicuramente valori fondamentali per la mia vita come l'amicizia, la sincerit , la semplicit , la cordialit , e tanti, ma tanti, proverbi del paese (anche loro Camerotani), che ripetevano in ogni situazione della vita: "Fa bene e scordati, fa male e penzaci", fai bene e dimenticalo, fai male e pensaci..."Tengo nu bastimendu ca nun finiscu mai ri carric ", il bastimento, che non si finisce mai di caricare, richiama la casa in prolungata fase di costruzione..."Cumi     morto si candanu assequie", come   il morto, si celebrano le esequie..."Viscuvati e matrimoni ru celu su ristinati", i vescovati ed i matrimoni sono predestinati dal cielo..."Senza sordi nun si candanu missi", Senza soldi, non si pu  fare niente...ecc. Gi  vecchietti da quando sono nata, che portavano il numero degli anni con l'agiatezza dell'emigrante risparmiatore, e la eleganza della camicia bianca, il vestito stirato, le scarpe lucide. Cristiani, non da sermone

domenicale, ma che possedevano la fede che muove montagne, perché hanno saputo cambiare le amarezze e le pene della vita, in simpatía di viso e disponibilità d'animo.

E cosí tanti altri racconti, potendo continuare fino all'infinito.

Dal dramma alla commedia, ma anche in famiglia, come in generale tutti i connazionali emigrati in Venezuela, ci hanno fondamentalmente indirizzati a noi discendenti, alla fede e devozione cattolica, specialmente nel mio caso, la devozione del Santo Patrono San Vincenzo, (patrono di Camerota-Salerno), soprattutto, nella Seconda domenica di luglio, quando si festeggia, ed il rapporto d'amore, creato tra il popolo e il Santo nel XVI secolo, si approfondisce maggiormente. E mio nonno, come ogni Camerotano, si riconosce in San Vincenzo: lo sente compagno nella propria giornata, lo invoca familiarmente, e lo vede nell'ansia di giustizia. Cosí il nonno materno, decise di partecipare al Comitato pro-festeggiamenti di San Vincenzo, che ha coinvolto con il tempo Camerotani di seconda e anche di terza generazione, improntate a manifestazione folcloristiche, della cultura, in quanto lingua, storia, art, música, creando poi, insieme a tanti paesani, i gruppi:

Schola Cantorum Antonio Isabella e il gruppo teatrale "SIAN CAMEROTANI", ai quali anch'io partecipo e sono integrante da piccolissima, dove tanti troviamo la ragione di essere e sentirse fieri della discendenza italiana. Il grupo, oggi è diretto da mio zio Carmelo Cammarano, anche lui nato a Camerota, da una famiglia molto numerosa, è partito molto giovane, cosa che ci ha sempre raccontato, con tanta nostalgia, ma anche con un pó d'umore, infatti, suo padre (mio bisnonno), le disse al momento di partire:

"Figlio mio, che Dio ti benedica, e ricordati che puoi dimenticarti di tutto, ma non ti scordare mai di tua mamma".....e poi li diede 5 lire, e aggiunse: "Figlio mio, portati questi soldi, e se ti fanno bisogno usali, ma se no....ritornali"...mio zio ancora lo racconta e ride tanto.

Ed é giusto nelle tradizioni che l'emigrato trova il suo punto di riferimento. Oggi a distanza di tanto tempo, la Religione, la devozione al Santo Patrono, la Processione del Santo, la Festa in suo onore, oppure ricorrendo una festa: Natale, Capodanno, Pasqua, o anche feste a carattere sociale, culturale, come quelle realizziate nella Casa Campania di Caracas, (Associazione Campani in Venezuela A.C.) dove l'attuale Presidente é il Signor

Giovanni La Bella, oppure al Centro Italiano Venezuelano di Caracas, dove attualmente il Presidente é il Signore Mario Chiavaroli, ambi amici di famiglia, si sa che ci si veste del abito migliore!...in tutti i casi quanta e quale nostalgia e allegria!

Todavía hoy por hoy en nuestra familia se sigue viviendo y sintiendo la migración, ya que por uno u otro motivo mi tía y abuelo decidieron regresar para Italia para seguir adelante con su desarrollo de vida...

Nell'epoca attuale, gli italiani sono protagonisti nello sviluppo di interi settori produttivi del Venezuela. Noi discendenti, ci troviamo pienamente integrati nella società venezolana, occupando posti importanti in diverse attività professionale, nel mondo dell'imprenditoria, o del commercio, nella vita culturale, sociale e politica, ma non dimentichiamo ciò che ci é stato "regalato" dai nonni, e genitori, i quali sono orgogliosi e contenti, perché sono consapevoli di aver trasferito a propri figli, l'importanza di mantenere il ricordo, l'affetto per la famiglia, le tradizioni, il dialetto, la cultura, i valori, la música, ossia, il vincolo con le radici, con l'onore di sentirsi fieri della discendenza italiana.